

## ***“Osservazioni e proposte sulle Nuove Indicazioni Nazionali 2025”***

Questo intervento nasce con l'intento di offrire una lettura analitica e riflessiva del testo base predisposto dalla Commissione tecnica per la revisione delle Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, al fine di collaborare al miglioramento della proposta.

In un momento di profondo ripensamento del ruolo educativo della scuola nella società contemporanea, queste osservazioni si propongono di evidenziare i fondamenti teorici e pedagogici che ispirano il nuovo impianto curricolare, discutendone punti di forza e criticità.

Al centro della riflessione si colloca la scelta di fondo delle *Nuove Indicazioni 2025*, fondata su una visione antropologica di matrice personalista e di ispirazione cristiana.

### **1. Concezione teorica ispiratrice:**

Il personalismo pedagogico: fondato da Mounier in Francia con la rivista “Esprit” nel 1932 e elaborato in più direzioni da Mounier, Maritain, P. Ricoeur, in Francia, da Stefanini, Flores D'Arcais, Rigobello in Italia, rappresenta la concezione antropo-teologica dell'ebraismo e del cristianesimo. Per l'educazione, il Personalismo costituisce la teoresi pedagogica del cristianesimo e ancor più del cattolicesimo, la quale pone al centro del reale la persona come essere al di sopra degli altri esseri singolo, trascendente e libero nel suo rapporto con l'Assoluto.

**1.1. Questa teoria pedagogica è fedelmente riportata a fondamento delle *Indicazioni nazionali del I ciclo del 2025*. Si riportano fra gli altri i seguenti passi:**

*“La Costituzione mette al centro la persona e concepisce lo Stato per l'uomo e non l'uomo per lo Stato come opportunamente sottolineava il costituente Giorgio La Pira. Così la scuola, che è scuola costituzionale, pone le persone degli allievi al centro delle sue azioni e ne promuove i talenti attraverso la formazione integrale e armonica di tutte le dimensioni: cognitive, affettive, relazionali, corporee, estetiche, etiche, spirituali. Il termine ‘persona’ ha radici storico-culturali occidentali. Esso si ritrova già nel lessico latino ed ha un particolare rilievo nel campo del diritto romano. Persona è anche un termine presente, oltre che negli artt. 2 e 3 della Costituzione italiana, anche in un testo fondamentale del nostro tempo, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, che definisce la persona come titolare di diritti universali, inviolabili, inalienabili: “Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona” (art.3).(....)p.8*

### **1.2. Richiamo alla Bibbia**

La concezione teorica cristiana delle *Indicazioni nazionali*, per la prima volta, è rafforzata e ampliata dal richiamo dello studio della Bibbia, la quale è considerata il documento di fede non solo dagli ebrei, ma anche dai cristiani, sia pure in un certo subordine.

Questo inserimento di rinforzo della concezione di ispirazione ebreo-cristiana si rinviene in due passaggi del testo:

in primo luogo, nel passaggio di illustrazione del rapporto tra la scuola di oggi e il nuovo umanesimo: *“La libertà è il valore caratteristico più importante dell'Occidente e della sua civiltà sin dalla sua nascita, avvenuta fra Atene, Roma e Gerusalemme. Ed è il cuore pulsante della nostra democrazia” ( Libertà,cura di sé ed etica del rispetto, p. 10 II cpv);*

in secondo luogo, tra le conoscenze da conseguire al termine del I anno della primaria sono comprese “ *Le radici della cultura occidentale attraverso alcune grandi narrazioni: p. es. Bibbia, Iliade, Odissea, Eneide (in forma molto semplificata) (p.72).*

Sul piano pedagogico la Bibbia insiste su due idee fondamentali dell’educazione, che sono condivise pienamente anche dalla concezione pedagogica cristiana: **a)** la famiglia relativamente alla quale nella tradizione sapienziale (libri sapienziali e il Deuteronomio) si rinvergono numerosi gli insegnamenti per l’allevamento dei figli della famiglia ebraica; **b)** la celebrazione della fede in particolare nel rito della Pasqua ebraica, basata su una visione profetica di popolo eletto di Dio. Il che rafforza indiscutibilmente l’idea del fondamento biblico dell’educazione cristiana.

### **Osservazioni:**

I fondamenti teorici delineati nelle nuove Indicazioni sembrano orientare la concezione dell’educazione verso un impianto antropologico di matrice cristiana, che si distingue per una visione integrale della persona. Tale scelta, pur riconoscibile all’interno della tradizione culturale italiana, potrebbe essere interpretata come un tentativo di riequilibrio rispetto a impostazioni pedagogiche di ispirazione laica e progressista che hanno avuto ampia diffusione nel dibattito educativo degli ultimi decenni.

In questo contesto, l’esplicito riferimento a una visione dell’uomo e della società ispirata alla dottrina cristiana potrebbe essere letto anche come un segnale di apertura verso un dialogo più stretto con la sfera religiosa, in particolare con la Chiesa cattolica. Una tale impostazione, se non adeguatamente contestualizzata, rischia tuttavia di essere percepita come una scelta culturalmente orientata in un momento di delicato confronto politico e sociale.

L’ introduzione della lettura di brani della Bibbia alle elementari, va valutata con attenzione per evitare che venga percepita come un’imposizione culturale.

Potrebbe essere più inclusivo proporre un percorso letterario che attinga a testi di diverse tradizioni culturali e religiose, che già, peraltro, si fa durante l’insegnamento dell’ora di Religione, per stimolare nei bambini una comprensione più ampia della diversità e della ricchezza delle tradizioni umane.

## **2. Concezione educativa**

### **2.1. Preponderanza dell’educazione linguistico-letteraria classica e moderna.**

Di seguito si riportano alcuni brani eloquenti di questa concezione che, pur se in parte condivisibile, appare come una rivalse della tradizione e una marginalizzazione delle innovazioni:

*“Per la scuola delle Nuove Indicazioni la scrittura ha un significato profondamente umanistico e di supporto alla promozione degli apprendimenti di tutte le discipline. Carta e penna, lettura ad alta voce e piccole biblioteche d’aula devono convivere armoniosamente con assistenti virtuali e augmented learning. Nelle scuole del primo ciclo di istruzione la scrittura è fondamentale e va curata con particolare attenzione, a partire dall’apprendimento del corsivo e della calligrafia, perché agevola lo sviluppo della coordinazione oculo manuale, allontana i bambini dagli schermi e permette di tutelare gli spazi vitali dell’esperienza concreta, ingrediente necessario, specie nella scuola primaria, per affinare pensiero e ragionamento. È universalmente nota la correlazione fra saper scrivere e saper concettualizzare, studiare, capire un discorso. La scrittura è molto più che una tecnologia della parola: è saper strutturare il pensiero in un orizzonte di senso che è anche introspezione, cura di sé. (...)pag.13*

*“L’integrazione passa in primo luogo dal poter parlare italiano, e dal piacere di farlo. Lo sviluppo delle capacità linguistiche continua per tutto il primo ciclo di istruzione, ma le basi si gettano nella scuola primaria. Gli obiettivi generali da raggiungere al termine del primo ciclo sono: • Acquisire in maniera sicura l’alfabetizzazione funzionale. La capacità di leggere e scrivere è obiettivo fondamentale da tutti riconosciuto come prioritario. • Conoscere e usare la punteggiatura. Utilizzare bene la serie completa dei segni di punteggiatura (compresi il punto e virgola, i punti di sospensione, le virgolette, i trattini). • Imparare parole nuove e riconoscere le parole.(...)pag.37*

*“ Alfabeto. Conoscere l’ordine alfabetico delle 21 lettere dell’italiano e quello esteso a 26 lettere con i caratteri 38 assunti da altre lingue (J, K, W, X, Y). • Grafia dell’italiano. Conoscere i fonemi e grafemi difficili per la reciproca mancata corrispondenza biunivoca; conoscere l’uso dell’accento che distingue verbo da congiunzione, l’uso di che distingue graficamente il verbo dalla congiunzione . • Interpunzione, segni grafici e paragrafematici.(...)” ( Obiettivi specifici di apprendimento al termine della classe terza- lingua e letteratura, p.39)*

### Osservazioni:

In questo contesto il richiamo al valore educativo dei segni dell'interpunzione della lingua italiana può essere ritenuto utile, ma appare eccessivo, certossino, non foss'altro che per la considerazione che altre lingue straniere e linguaggi non verbali sono parimenti portatori di simili o diversi segni, che contribuiscono al loro uso corretto.

Inoltre, la funzione dell'individuazione e dell'uso dell'interpunzione, dei segni grafici e paragrafematici non è da attribuire soltanto alla scrittura, a cui si vuole tornare in forme accentuate o esclusive. Questa funzione oggi è svolta anche dall'uso della tastiera del computer, del cellulare e di altri devices tecnologici. Pertanto l'apprendimento dell'uso dell'interpunzione va curato nella scuola, ma contestualmente facendo riferimento anche agli strumenti tecnologici, i quali li contengono anche in misura superiore a quella della grafia linguistica.

## 2.2. L'insegnamento del latino

Si può condividere senza riserva alcuna che

*il "Latino per l'educazione linguistica" mira a favorire l'accesso a un vasto e stimolante patrimonio di civiltà e tradizioni, rendendo possibile la percezione del rapporto di continuità e alterità che lega il presente al passato e promuovendo una sintesi tra visione critica del presente e memoria storica. All'interno di questa prospettiva il LEL aspira a comunicare e rafforzare la consapevolezza della relazione storica che lega la lingua italiana a quella latina e a rendere evidente come il latino costituisca un'eredità condivisa e un elemento di continuità tra le diverse culture europee, così da far maturare la coscienza della sostanziale unità della civiltà europea plasmata da una pluralità di esperienze culturali che hanno mantenuto sempre uno stretto legame con il mondo antico, ora in termini di continuità, ora di opposizione, ora di reinterpretazione, Tramite il LEL si punta a rafforzare la conoscenza del lessico delle lingue oggetto di studio e in particolare della lingua italiana, ad acquisire maggiore consapevolezza del significato delle parole, approfondendone la semantica e a preparare gli studenti a una migliore conoscenza della grammatica e della sintassi della lingua italiana a partire dalla base grammaticale latina ( Finalità dell'insegnamento, p. 48).*

Viceversa, si possono esprimere riserve circa l'inserimento dell'insegnamento di questa lingua nella secondaria di I grado in quanto smentito dalla storia della scuola italiana:

*"La conoscenza della lingua e della cultura latina va auspicabilmente avviata nel corso degli ultimi due anni della secondaria di primo grado per collegare il mondo che si è espresso in latino con l'esperienza degli studenti e con la realtà contemporanea, instaurando una virtuosa dinamica di acquisizione del passato, comprensione del presente e confronto con le sue istanze, preparazione per il futuro. Il latino va scoperto come opportunità e risorsa per la formazione in vista della scuola secondaria di secondo grado della secondaria di primo grado per collegare il mondo che si è espresso in latino con l'esperienza degli studenti e con la realtà contemporanea, instaurando una virtuosa dinamica di acquisizione del passato, comprensione del presente e confronto con le sue istanze, preparazione per il futuro. Il latino va scoperto come opportunità e risorsa per la formazione in vista della scuola secondaria di secondo grado;( Perché si studia il latino nella secondaria di primo grado, p. 48, II cpv).*

### Osservazioni:

Nella riforma della scuola media attuata ai sensi della legge, n. 1859 del 31 dicembre 1962, fu previsto l'insegnamento della lingua latina in forma facoltativa, per non interrompere bruscamente la secolare tradizione e, ancor più, per non confliggere con le posizioni dei tradizionalisti, proprio a partire dal secondo anno, così come si prescrive nel testo di queste Indicazioni.

L'insegnamento del latino fu abolito nel **1977**, con il **Decreto del Presidente della Repubblica n. 105** del 10 febbraio 1977, attuativo della legge n. 348 del 1970, per più ragioni oggettive:

- a) per la scarsa domanda da parte degli alunni;
- b) per la difficoltà nell'organizzazione didattica: l'insegnamento a piccoli gruppi in orari diversi dal curricolo; per il reperimento dei docenti disposti a tale funzione.
- c) le difficoltà apprenditive comportate dalla rigidità logica della morfologia e della sintassi, a cui gli studenti provenienti dall'elementare (oggi primaria) non erano preparati. Tant'è che nella scuola media del latino si verificava un'alta percentuale di rimandati a settembre o addirittura respinti;

**d)** nel curriculum della secondaria di I grado di oggi sono presenti ben altre due lingue moderne che richiedono adeguato spazio didattico e non foriere di minore efficacia formativa logica (si pensi al tedesco che contiene ben 6 declinazioni).

### **Proposta :**

L'inserimento del latino nei programmi delle scuole medie potrebbe rappresentare un'opportunità interessante per avvicinare i giovani a una lingua che ha profondamente influenzato la cultura, la storia e le lingue moderne. Tuttavia, affinché questa iniziativa sia efficace, è fondamentale chiarire le modalità e le tempistiche di tale introduzione. In particolare, occorre evitare che lo studio del latino diventi un mero esercizio mnemonico o un carico di lavoro aggiuntivo, scollegato dalle esigenze formative degli studenti.

Sarebbe più produttivo prevedere un approccio graduale e interdisciplinare, che colleghi il latino a discipline come la storia, la letteratura e l'italiano, consentendo agli alunni di comprendere il valore pratico e culturale di questa lingua.

Inoltre, è cruciale definire il numero di ore settimanali da destinare a questa materia, per evitare un sovraccarico del curriculum e garantire che ci sia spazio per altre discipline fondamentali. Un'eventuale sperimentazione iniziale potrebbe aiutare a individuare il giusto equilibrio e a raccogliere dati sull'efficacia di questa iniziativa.

Per le considerazioni sopra esposte si propone che l'insegnamento del LEL sia:

- previsto nella scuola secondaria di II grado sin dal primo anno
- insegnato per un numero di ore adeguato all'ordine della scuola
- affidato a docenti che abbiano conseguito un cospicuo numero di CFU specifici nel loro curriculum degli studi.

## **3.Osservazioni di sistema (scolastico)**

### **3.1. “Indicazioni nazionali per il I ciclo del 2025” e “Sistema integrato zero sei”**

Le Indicazioni nazionali, comprendendo la scuola dell'infanzia nel I ciclo contestualmente alla primaria e alla secondaria di I grado, *de iure* la separano dai Servizi educativi per l'infanzia (nido, micronido classi primavera ecc.) previsti per

l'età 0-3 anni, a loro volta esclusi dalle Indicazioni nazionali del I ciclo. Questa “separazione”, però, è in netto contrasto con l'”integrazione” delle due età (0-3, 3-6 anni) e con la continuità dei due segmenti di scolarizzazione (servizi per l'infanzia e scuola dell'infanzia) sancita dal D. Lgs. n. 65 del 13 aprile 2017, il quale ha istituito il “sistema integrato 0-6 anni”, proprio per superare la separazione fra le due età.

Questa decisione si finisce in una situazione di confusione e di contrasto istituzionale, oltre che di stallo scientifico; di fatto, continuando a concepire l'infanzia separata in due età, prima e seconda, si rimane fermi alle conoscenze dello sviluppo prodotte dalle teorie cognitive (J.Piaget, J.Bruner, L.Vigotskij, aggiornate dalle neuroscienze cognitive dagli anni Novanta del secolo scorso.

Va tenuto in debito conto, che il “Sistema integrato zero sei” anni, è stato istituito per ragioni sociologiche e politiche della famiglia, ma anche per considerazioni scientifiche circa lo sviluppo dell'infanzia che non ha scissioni, separazioni, ma è un processo “integrato”, “continuativo”, il più pregno per la formazione dell'individuo grazie alla presenza della più alta plasticità neuronale.

### **Proposta**

Pur comprendendo le difficoltà del caso, atteso che riguarda la morfologia dell'intero sistema scolastico italiano, si propone di:

1. continuare a considerare la Scuola dell'infanzia nel Sistema integrato zero-sei, in osservanza della apposita norma dello Stato italiano più volte richiamata, scorporandola dal I ciclo, in considerazione di due motivazioni:

- La scuola dell'infanzia è un'istituzione di formazione delle dimensioni costitutive della personalità dell'individuo, quindi più affine ai servizi per l'infanzia previsti per il segmento 0-3 anni, che ai gradi successivi contenutistici, disciplinari, 6-11;11-14 anni
- La scuola dell'infanzia non è un segmento preparatorio, anticipatore di elementi dei saperi degli altri due del I ciclo.
- La scuola dell'infanzia è tuttora facoltativa non compatibile con la obbligatorietà degli altri due segmenti successivi del ciclo

2. comprendere anche i servizi educativi per l'infanzia (0-3 anni) nel primo ciclo e quindi trattarli tra le indicazioni nazionali

3. istituire un ciclo a se stante comprendente l'intera infanzia e, magari, numerarlo I, e farlo seguire dal II e dal III rinumerando gli attuali

4. scorporare l'infanzia dal I ciclo e articolare formalmente, normativamente il sistema scolastico in 4 gradi: **1.** sistema integrato zero-sei; **2.** I ciclo; **3.** II ciclo, **4.** grado superiore

In entrambi i casi si supererebbe il contrasto che si è rappresentato in forma schematica, atteso il contesto.

## Storia

*«Anziché mirare all'obiettivo, del tutto irrealistico, di formare ragazzi (o perfino bambini!) capaci di leggere e interpretare le fonti, per poi valutarle criticamente magari alla luce delle diverse interpretazioni storiografiche, è consigliabile percorrere una via diversa. E cioè un insegnamento/apprendimento della storia che metta al centro la sua dimensione narrativa in quanto racconto delle vicende umane nel tempo. [...] La dimensione narrativa della storia è di per sé affascinante e tale deve restare nell'insegnamento, svincolato da qualsiasi nozionismo così come da un inutile ricorso a "grandi temi"».*

*«Infine va ricordato che l'insegnamento della storia deve servire a comprendere come la realtà sociale e politica non sia mai descrivibile in bianco e nero. Essa è invece caratterizzata costantemente da contraddizioni e complessità. Riconoscere ciò è essenziale anche per comprendere il presente e quindi è un invito a evitare ogni faziosità e a mostrarsi capaci di ascoltare e comprendere le ragioni degli altri».*

## Geografia

*«La geografia sviluppa infatti la capacità di pensare spazialmente, cioè di collegare le conoscenze in base alla localizzazione nello spazio e alle relazioni (movimenti, flussi, interazioni) [...]. La geografia è quindi scienza della rappresentazione e dell'organizzazione della conoscenza».*

*«La disciplina quindi non serve (solo) a sapere localizzare monti, mari e fiumi [...], ma, soprattutto, ci aiuta a capire come pensano e si organizzano spazialmente gli esseri umani, in termini economici, politici, sociali e culturali».*

## OSSERVAZIONI:

Separare queste due discipline potrebbe permettere un approccio più mirato, consentendo agli studenti di approfondire meglio ciascun ambito. Tuttavia, è fondamentale che tale distinzione non porti a una perdita della visione d'insieme: Storia e Geografia sono strettamente legate, poiché il contesto spaziale è spesso cruciale per comprendere gli eventi storici.

Riguardo all'affermazione secondo cui "la storia deve essere libera da sovrastrutture ideologiche", è necessario ribadire che la Storia, per sua natura, non può essere completamente oggettiva. La scelta degli eventi da analizzare, delle fonti da utilizzare e delle interpretazioni da proporre sono tutte influenzate da un contesto culturale, politico e sociale. Più che inseguire un'impossibile neutralità assoluta, sarebbe opportuno promuovere negli studenti la capacità di confrontarsi criticamente con diverse prospettive storiografiche, insegnando loro a valutare le fonti e a riconoscere i punti di vista impliciti in ogni narrazione storica.

L'idea di una "Storia senza ideologie" rischia di trascurare la complessità di questa disciplina, che è tanto un'indagine sui fatti quanto una riflessione sul significato e sulle conseguenze degli eventi. Ciò che si dovrebbe perseguire è una didattica che stimoli il pensiero critico, fornendo agli studenti gli strumenti per comprendere il passato in modo consapevole e contestualizzato, piuttosto che proporre una visione che pretenda di essere neutrale ma che, inevitabilmente, rifletterebbe comunque scelte interpretative.

La distinzione tra Storia e Geografia, può rappresentare un'opportunità di miglioramento, le altre affermazioni rischiano di semplificare eccessivamente il ruolo della didattica storica. È fondamentale preservare l'approccio critico e consapevole, che rappresenta il vero valore educativo dello studio della Storia,

#### **4. Assenze nelle Indicazioni nazionali**

##### **4.1. L' ORIENTAMENTO**

Non risulta alcuna considerazione circa l'orientamento scolastico. L' unica citazione sembra che si rinvenga nel contesto del discorso sulla valutazione, peraltro opportunamente:

*La valutazione "... non è un fine ultimo, ma rappresenta uno strumento, innanzitutto di feedback e di orientamento, capace di promuovere il successo formativo di ciascuno, dunque di accompagnare nel riconoscimento del proprio potenziale e nella scoperta dei propri talenti e delle proprie vocazioni, sostenendo la crescita in una prospettiva di promozione e in una relazione educativa significativa con i saperi e con i docenti" (La valutazione, p. 20).*

##### **Proposta:**

Nell'esprimere piena condivisione della concezione dell'orientamento come componente dinamica della valutazione formativa contenuta in questo passaggio del testo delle Indicazioni nazionali 2025, se ne ravvisa anche la estrema implicitezza, che rende la questione del tutto ancillare.

Pertanto si propone di tornare sull' argomento da parte della commissione esplicitandolo nelle sue dimensioni teoriche e didattiche, che a nostro avviso, al di là delle concezioni fin qui espresse, dovrebbe essere concepito come:

- un processo lungo tutto l'arco della scolarizzazione, partendo dalla scuola dell'infanzia e successivamente nel mondo professionale
- non un servizio a sé stante con tanto di strutture e risorse specialistiche, ma come un intervento di counseling da parte di ciascun docente nella sua funzione valutativa, attraverso la didattica orientativa aggiornata.
- intervento contestuale all' azione valutativa formativa non occasionale, ma in ogni prestazione dell'allievo
- intervento finalizzato alla conoscenza di sé da parte dell'alunno come individuo, come studente e come futuro operatore professionale
- interventi finalizzati alla conoscenza del contesto di vita e del mondo del lavoro
- intervento per guidare gli allievi alla formulazione di un proprio progetto di vita.

## 4.2. L'EDUCAZIONE FINANZIARIA

Non sembra che si rilevi in alcun contesto del testo alcun riferimento all' educazione finanziaria, sebbene oggi se ne riscontri una domanda diffusa in molta parte della popolazione, che si rivela ampiamente impreparata nel settore, numerose iniziative da parte di enti che si occupano di questa forma di educazione a cominciare dalla Banca d'Italia e rilevanti pubblicazioni scientifiche.

### Proposta

Di fronte a questa ripetuta assenza di offerta educativa della scuola italiana si propone che l'educazione finanziaria:

- sia costituita da primi elementi di matematica finanziaria previsti come una parte del programma di matematica
- venga insegnata a partire dalle ultime classi della scuola primaria fino alla classe terza della secondaria di I grado
- non miri a formare degli specialisti, ma più semplicemente dei giovani cittadini in grado di svolgere le operazioni della gestione finanziaria della vita contemporanea con scelte consapevoli
- miri alla appropriazione di conoscenze di base e di strumenti che consentano di familiarizzare con prodotti e regole talvolta di difficile comprensione
- miri a introdurre i giovani cittadini a svolgere un ruolo di consapevolezza dell'uso e della fruizione delle risorse finanziarie

Roma, 26/03/2025

IL PRESIDENTE

Prof.ssa Mariolina Ciarnella



*Mariolina Ciarnella*